

Intervista ad Antonio Bassolino
Dai metalmeccanici un segnale importante
«Dobbiamo impegnarci di più nel conflitto sociale. Occhetto lo ha detto chiaramente»

La polemica sulle piccole imprese
«Contro il polverone e la disinformazione rivendico la nostra battaglia a tutela dei lavoratori. O dovevamo stare fermi?»

Un documento con 11 firme
Corbani accusa: «A Milano direzione incerta nel Pci
Subito un chiarimento»

«Quella legge sui diritti è giusta» E a Ingrao dico: sfida costruttiva nella costituente

La legge sui diritti nelle piccole imprese e la polemica che ha suscitato, il successo dello sciopero dei metalmeccanici, la discussione nel Pci. Antonio Bassolino, della segreteria comunista, rivendica la giustezza di una battaglia che rafforza i poteri dei lavoratori e parla di ripresa dell'iniziativa di massa. Alle obiezioni di Ingrao risponde: «La costituente può avere il segno della sinistra sociale e politica».

ALBERTO LEISS

ROMA. Piccole imprese in rivolta, legge tutta da rifare, «controreferendum... i titoli dei maggiori giornali italiani formano un coro. Un coro di accuse contro la legge che limita i licenziamenti arbitrari nelle piccole imprese. Sul banco degli imputati il Pci è in prima fila: come ti difendi? Non ho nessuna colpa da giustificare, anzi rivendico tutta l'importanza di questa legge e il nostro ruolo decisivo, di elaborazione e di iniziativa politica e parlamentare. Siamo stati i primi a presentare alle Camere un organico disegno di legge su questa materia, poi c'è stata una proposta unitaria dei sindacati, e la richiesta di referendum avanzata da Dp. Proprio il tema dei diritti e del potere era stato al centro della conferenza delle lavoratrici e dei lavoratori comunisti, ed è rimasto fondamentale nella nostra concreta iniziativa politica, dalla battaglia alla Fiat a quella, appunto, sulle piccole imprese.

Eppure anche i piccoli imprenditori e artigiani «rosi», della Cna, per esempio, non sembrano molto soddisfatti...

È vero che anche al nostro interno c'è stata una discussione lunga e difficile. Abbiamo cercato una soluzione equilibrata, ma scartando un equilibrio paralizzante. Non abbiamo ignorato i problemi delle piccole imprese, ma abbiamo messo l'accento sulla conquista di nuovi diritti dei lavoratori. E io dico che è stato giusto. L'alter-

nativa era non far nulla, com'è avvenuto per troppo tempo, oppure andare al referendum voluto da Dp. Si dimentica che la vittoria del referendum avrebbe determinato la pura e semplice estensione dello Statuto dei lavoratori a tutte le imprese?

Già, ma poi c'è anche una critica «da sinistra»: la legge tutela troppo poco i lavoratori, ed era meglio andare al referendum.

Il referendum è stato uno stimolo utile, ma puntare solo su questo sarebbe stato sbagliato. Come ho detto non era condivisibile nel merito l'esito legislativo. E poi avremmo rischiato di trovarci di fronte ad una campagna antioperaia e antisindacale ancora più aspra di quella che sta emergendo adesso. La soluzione trovata, che pure è vera - ha qualche limite, contemperata la tutela dei lavoratori con una graduazione che sa distinguere le piccole dalle grandi aziende.

Ma questa campagna antioperaia, come tu dici, non individua anche qualche problema reale?

Vorrei distinguere i problemi reali da quello che è un polverone basato sulla disinformazione, se non una brutale reazione di classe. Consiglio all'Unità di pubblicare il testo integrale della legge, perché ognuno possa giudicare con la sua testa. Mi colpisce che un osservatore intelligente come Mario Deaglio faccia sulla Stampa l'esempio di un titolare di negozio che scopre la commessa



Antonio Bassolino, membro della segreteria del Pci

nell'atto di compiere un piccolo furto. Ma come si può ragionare in questo modo? Siamo parlando di otto milioni di uomini e di donne non certo dediti in maggioranza al piccolo furto, e che invece sono troppi spesso vittime di inammissibili forme di sfruttamento sotto il ricatto dei licenziamenti.

La legge vieta giustamente il licenziamento arbitrario. Ma se c'è un motivo plausibile il padrone, oltre alla liquidazione, non sarà obbligato ad alcun risarcimento. Allora perché fare tanta confusione? Ci sono invece le difficoltà reali delle imprese minori, tanto più gravi in un paese come il no-

stro, dove questi settori sono così estesi e così evidenti è la responsabilità delle politiche dei governi del pentapartito fortemente sbilanciate a favore della grande impresa. Ma noi da tempo abbiamo presentato proposte in Parlamento per aiutare uno sviluppo robusto e sano delle piccole imprese. Vuol dire agevolare il credito e le esportazioni, offrire servizi reali, trovare soluzioni adatte in materia previdenziale. Su tutto ciò, e non da ora, siamo pronti a una battaglia comune.

C'è un'ultima accusa per il Pci, tutta politica, che campeggia sulla «Repubblica» di ieri: «Torna per sbagliare l'unità nazionale. Una legge «sbagliata» è votata con la Dc...

Ma che c'entra? Personalmente non ho mai avuto molta simpatia per l'unità nazionale, neanche negli anni della sua attuazione, e non ce l'ho né per l'oggi né per il futuro. Ma dico che se nei prossimi mesi fosse possibile approvare altre leggi importanti che interessano ai lavoratori - per esempio sugli orari, sull'occupazione per i giovani nel Mezzogiorno - ebbene sono pronto a fare altre «unità nazionali». Davvero sono molto colpito e anche un po' sdegnato di tutte queste reazioni. La legge riconosce un principio di libertà: limita il potere assoluto, l'arbitrio di poter decidere senza sindacabilità, al di fuori di ogni giusta causa e ogni giustificato motivo, del lavoro e della vita di un altro uomo. Pone un limite, niente di più e niente di meno. Certo, sposta diritti e poteri dalla parte dei lavoratori. È tanto scandaloso?

Forse fa scandalo che in vari modi torni ad emergere un soggetto operaio a lungo ridotto al silenzio. Le polemiche sulla legge hanno un po' offuscato sulle prime pagine il successo dello sciopero per il contratto dei metalmeccanici... È vero. In questi giorni i fatti

positivi sono stati tre: la legge sui diritti nelle piccole imprese, la proroga della scala mobile, già decisa dalla commissione Lavoro della Camera, e la riuscita del primo sciopero contrattuale dei metalmeccanici. In mezzo a tanti guai, e senza dimenticarli affatto, c'è però qualcosa di buono. Intendiamoci, la situazione della vertenza per i contratti resta difficile, però dalle fabbriche è venuto un segnale importante. Penso soprattutto alla partecipazione giovanile allo sciopero. Già l'anno scorso nello sciopero generale contro i ticket era emerso un possibile protagonismo della nuova generazione operaia. E qui secondo me il punto su cui far leva: questi giovani forse non hanno la memoria delle grandi lotte del passato, ma neanche quella bruciante delle sconfitte degli anni 80. Da qui può nascere una strada autonoma e originale per la ripresa della battaglia sociale, e anche, mi auguro, per una forte ripresa della democrazia e dell'unità sindacale.

Il Pci sta per affrontare una discussione delocalizzata al prossimo Comitato centrale. Anche la valutazione del rapporto tra la svolta, la linea politica, e la situazione sociale del paese rischia di dividere ulteriormente il partito. Ingrao esprime il suo dissenso con Occhetto ha definito l'analisi posteleitoriale «tutta politicistica» e disattesa al «conflitto sociale». Ti sembra una critica fondata?

Non ho dubbi che ci si debba impegnare di più nel conflitto sociale. Ma questo per la verità è stato uno dei punti affrontati esplicitamente in D.r. direzione da Occhetto, e sarà uno dei punti più importanti della relazione del segretario al Comitato centrale. Naturalmente dobbiamo discutere bene tra noi su che cosa intendiamo per conflitto sociale, sui soggetti a cui vogliamo rivolgerci, sui che fare nelle prossime settimane e nei

prossimi mesi. Io penso che si debba intrecciare una forte iniziativa sul terreno sociale e insieme su quello politico e istituzionale.

Ritornano espressioni antitetiche e generiche: «sociali» e «istituzionali», oppure: «bagnare l'accelerazione» o «frenare la costituzione... Non ti sembra che nella discussione interna al Pci spesso svaniscano i contenuti concreti delle diverse opzioni politiche?

Penso anch'io che la nostra discussione debba spostarsi finalmente sui contenuti. Non può esaurirsi nel dilemma: «accelerare» o «decelerare» la fase costituente. In tutti e due i casi si tratterebbe di una risposta tutta interna, direi «di mozione», ai problemi che stanno di fronte a noi, ma anche alla democrazia italiana. Dobbiamo saper rispondere all'intero paese ai lavoratori, e all'insieme del partito. Proprio la legge da cui siamo partiti, per fare un esempio, individua un grande terreno di iniziativa di massa. È in gioco una realtà che riguarda tutto il paese, il Nord e il Sud, zone di vecchia industrializzazione e campagne dove non sospettiamo neppure la rete di imprese cresciute in questi anni. Conoscere, informare, organizzare questi lavoratori: essi rappresentano oggi la maggioranza della classe operaia italiana. Ecco un grande mutamento sociale con cui entrare in contatto diretto. Anche sui temi dei contratti e del lavoro è possibile riprendere l'iniziativa, specie al Sud. Mi auguro che su queste cose, così come su altri temi di impegno politico e istituzionale, si possa sviluppare nel partito una «sfida» costruttiva, e che ci mettendoci sul campo si possa verificare da parte di tutti se la fase costituente, che dobbiamo aprire subito, può avere come io penso una caratterizzabile e riconoscibile base comune.

Non dispera: il Cc potrà dissipare molti equivoci, dice. E conclude elencando le quattro «caratteristiche» della nuova formazione politica: «La più ampia libertà interna. La più limpida dialettica politica. La possibilità reale che la minoranza diventi maggioranza... E la quarta? Un'evidente, riconoscibile e riconosciuta base comune».

MILANO. Sotto le tre paginette del documento ci sono undici firme di esponenti del direttivo regionale lombardo. Si tratta di una formazione «migliorista», anche se i firmatari respingono l'appellativo e parlano di «nascita di una area riformista». I nomi: Giuliano Asperti, Marco Bertoli, Piero Berghini (del Cc e capogruppo in Regione), Fabio Castellorzi (capogruppo al Comune di Bergamo), Massimo Chiaventi (presidente della Provincia di Mantova), Vincenzo Ciabam (parlamentare), Luigi Corbani (del Cc e vicesindaco di Milano), Lodovico Festa, Vittorio Korach (vicepresidente del Consiglio Regionale), Luigi Mombelli (parlamentare), Sergio Soave (vicepresidente della Lega delle Coop lombarde). Il documento degli «undici» contiene aperture critiche, in particolare alla direzione milanese del Pci, guidata dalla segretaria Barbara Pollastri.

In sintesi l'accusa è «di troppa incertezza sulla gestione del processo della costituente», in merito alla campagna elettorale, «di non aver sostenuto le esperienze amministrative di Milano, della Provincia e di tutti quei Comuni dove ha governato la sinistra». Non solo, ma si chiede anche che «nella Federazione milanese si proceda subito a un chiarimento politico che veda l'assunzione di responsabilità, senza equivoci, della maggioranza congressuale verso la costituente di una nuova formazione politica». Insomma, il dibattito nel Pci milanese, non ancora ufficialmente iniziato, si presenta già pieno di incognite per gli esiti futuri. I vari schieramenti, vale a dire quelli interni al Pci, con l'ala di Corbani in posizione critica, e quelli del no, affidano le armi, ieri «miglioristi», con il loro documento, hanno cominciato a muovere le acque.

Roberto Vitali, segretario regionale, sostiene che «è meglio discutere un documento che avere a che fare con delle invettive. Del resto - dice - ho sempre auspicato il superamento dei toni tossici e anche se non condivido alcune parti generali del documento in questione ritengo tuttavia che esistano spunti interessanti su questioni istituzionali, politiche dei diritti e necessità di una riflessione sul livello regionale del partito». I punti controversi restano comunque molti, soprattutto in tema di alleanze per la formazione delle giunte e delle varie maggioranze amministrative e istituzionali: «Prioritaria la convergenza delle forze riformiste» per i miglioristi, «azione multilaterale con le forze socialiste, laiche, progressiste e ambientaliste» per Vitali. Intanto il fronte del no attacca la componente del documento. Marco Fumagalli, della Direzione nazionale, denuncia infatti «elementi di degenerazione interna» e aggiunge: «Si può discutere la responsabilità di tutti, dirigenti politici e amministratori, ma ciò che sta avvenendo mi pare sia un'altra cosa: si utilizza il dibattito sul voto per la ricerca di una resa dei conti».

Dimissioni nel Pci di Bologna «Esco dalla segreteria e chiedo una verifica» Polemica sulle preferenze

BOLOGNA. Sergio Sabatini, della segreteria del Pci bolognese, s'è dimesso dal suo incarico per la mancata elezione al Comune. «Ho sempre pensato - ha spiegato - che un membro della segreteria del Pci ha un ruolo pubblico di rappresentatività del partito e quando la sua credibilità viene messa alla prova deve trarne le conseguenze». Sabatini - che ha sostenuto la costituente - ha detto che il suo gesto non va ingigantito e drmmatizzato e ha chiesto una verifica della maggioranza e del gruppo dirigente usciti dal congresso, pur dichiarandosi «scidale» con essi. Sul piano politico sottolinea la necessità di accelerare il processo della costituente. E attribuisce la sua mancata elezione a logiche di identifica-

zione e appartenenza ad aree e componenti del partito. La riunione della Direzione del Pci bolognese, venerdì sera, si è svolta in un clima di tensione anche per il duro intervento di Walter Tega (rimasto escluso dal consiglio comunale benché capogruppo uscente) che ha criticato l'ingenuità della maggioranza uscita dal congresso (di cui Tega fa parte). In diversi hanno denunciato il mancato funzionamento del meccanismo delle preferenze, unanimemente concordato, a causa di un lavoro personale e di gruppo. Unanime la richiesta a Sabatini di ritirare le dimissioni. Il segretario Zani ha confermato - come deciso prima del voto - un nassetto della segreteria. Venerdì comitato federale.

Tortorella: «Io penso a una formazione di comunisti democratici e a liste di concentrazione»
Riunita la seconda mozione. Petruccioli: «La risposta al voto è già in campo, è la svolta»

Il «no» indice un'assemblea nazionale a Roma

Il dibattito in casa comunista non accenna a placarsi. Ed è un dibattito aspro. Ieri il «no» si è riunito per chiedere «una reale corezione di linea politica». Tortorella propone «una formazione politica dei comunisti democratici». E il 26 maggio un'assemblea nazionale elaborerà una «piattaforma politica» della minoranza. Replica Petruccioli: «La risposta a questo voto è già in campo: è la «svolta»».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Per la prima volta, da quando è iniziato il nostro declino elettorale, non dobbiamo chiederci come rispondiamo», perché la risposta è già in campo. È la «svolta». Ora si tratta di metterla a fuoco alla luce del voto. Claudio Petruccioli, nel suo ufficio al secondo piano di Botteghe Oscure, è quasi stupefatto del clamore che circonda il dibattito post-elettorale in casa comunista. Non vuole sottovalutare l'insuccesso del 6 maggio. Ma avverte: «Proprio il tema del «declino» del Pci è all'origine del nuovo corso e della svolta: mi pare dunque insostenibile la tesi di chi riconduce l'insuccesso agli effetti della svolta».

Tre piani più in alto, nel salone del Comitato centrale, la seconda mozione riunisce il proprio coordinamento nazionale. Manca soltanto Natta, che rientrerà a Roma lunedì. Dopo la relazione di Mario Santostasi (l'ex segretario regionale della Puglia è oggi il coordinatore del «no»), il primo a parlare è Fausto Bertinotti. Seguiranno, nel corso della giornata, quasi tutti i responsabili regionali. Prendono la parola Pietro Ingrao, Sergio Garavini, Gavino Angius. Per esprimere un «giudizio severo» sulla relazione di Occhetto in Direzione e per chiedere a gran vo-

ce una «netta rettificazione di linea». È il preannuncio di una battaglia politica che avrà come teatro il Comitato centrale e che proseguirà oltre quella data. Luciana Castellina, infatti, annuncia per il 26 e 27 maggio un'assemblea nazionale del «no», preceduta da assemblee preparatorie nelle federazioni che invieranno delegazioni a Roma, per definire «proposte programmatiche e piattaforma politica». «E moltissimi compagni - assicura Castellina - han già chiesto di venire: ci vorrebbe l'arena di Verona per contenerli tutti...».

Dunque, il «no» annuncia battaglia. L'analisi di Santostasi ricalca le dichiarazioni di Ingrao dell'altro giorno: «Dal voto - dice - si ricava un allarme straordinario, una modificazione negativa delle prospettive della sinistra in Italia». La sua relazione, e gli interventi che seguono (è Castellina a riferire ai cronisti), non risparmiano le critiche a Occhetto e al gruppo dirigente. Una relazione «sottotono», quella del segretario, che «sottovola la crisi del partito» e non impedisce certo che molti militanti se ne tornino a casa. Sotto accusa è lo «spostamento a destra» seguito alla «svolta»: «Il rapporto col Pci - riferisce Castellina - è stato sacrificato ai contenuti

Mozione due a Torino «Chiediamo si dimetta il segretario Arditò con l'intero vertice»

TORINO. Nella prossima riunione del Comitato federale, già convocato per il 18 maggio, la mozione due chiederà le dimissioni del segretario Giorgio Arditò e dell'intera segreteria della Federazione comunista torinese. Lo ha annunciato ieri sera Maria Grazia Sestero, coordinatrice della mozione, spiegando che l'«azzerramento» del vertice provinciale del partito è considerato il primo passo indispensabile «per individuare le forme e i percorsi di un partito di massa capace di rappresentare esigenze e diritti della popolazione, che vuole

rinovare la politica e la società». Se la richiesta delle dimissioni sarà accolta, la minoranza - a Torino rappresenta il 45% degli iscritti - proporrà di essere rappresentata nell'esecutivo per garantire una gestione democratica del partito e il rinnovamento e il rilancio delle sue strutture.

L'iniziativa della seconda mozione la seguono alle dimissioni alla segreteria date dal responsabile del comitato cittadino, Fabrizio Mori, a parere del quale è necessario «verificare se il gruppo dirigente ristretto gode ancora della fiducia del partito». Le questioni istituzionali? «Non è raccogliendo firme per il referendum - dice Santostasi - che si risolvono i problemi». Lo stato di salute del Pci? «La crisi dei gruppi dirigenti locali, a Torino, Bologna, Palermo, Milano, investe le responsabilità della maggioranza, e la denuncia di Ingrao. La vita interna? «Viene fuori - dice l'ex segretario della Sardegna Alessandro Scano a proposito dell'intervento di D'Alena in Direzione - il peggio della vecchia forma-partito: criminalizzazione del dissenso e leadership».

«Ed è proprio alla «crisi di rappresentanza» della sinistra e del Pci che la «svolta» vuole rispondere. Aldo Tortorella dissente. Intervistato dall'Espresso, il presidente del Comitato centrale chiede di «partire dal dovere democratico dell'opposizione, dall'unità del lavoro nel sociale, dal recupero delle ragioni vere del comunismo. Il suo ragionamento è prima di tutto un'articolata obiezione «di metodo»: «Continuare come se le elezioni non ci fossero state - dice - mi sembrerebbe insensato. Non mi parrebbe corretto sostenere che non esiste alcun nesso tra la linea imboccata e il voto». Indietro non si torna? «È una parola d'ordine che, se non sbaglia - replica sferzante Tortorella - ne «ce» leggia altre, sentite in tempi lontani». Dunque, una «correzione» è necessaria. Altrimenti, dice Tortorella condividendo una preoccupazione più volte espressa da Armando Cossutta, «il rischio è sempre più la scissione silenziosa, la disaffezione, l'abbandono». E allo sbocco della costituente il leader del «no» oppone un «suggerimento»: «Perché non pensare - si chiede - ad una formazione politica dei comunisti democratici che si sforzi di dar vita a liste di ampia concentrazione con altre forze della sinistra?».

Occhetto ha già iniziato a lavorare alla relazione con cui martedì aprirà il Comitato centrale. Non sarà un dibattito facile. Denuncia Antonio Rubbi a Epoca: «Ciò che regola la costituzione degli organismi dirigenti del Pci è ormai un rigido criterio di appartenenza a una corrente, ai suoi gruppi e sottogruppi. È un sistema di gran lunga peggiore della tanto vituperata «cooptazione». Petruccioli non dispera: il Cc potrà dissipare molti equivoci, dice. E conclude elencando le quattro «caratteristiche» della nuova formazione politica: «La più ampia libertà interna. La più limpida dialettica politica. La possibilità reale che la minoranza diventi maggioranza... E la quarta? Un'evidente, riconoscibile e riconosciuta base comune».

11ª FESTA DELL'UNITÀ IN MONTAGNA

Nello Stupendo Scenario Del Monte Rosa
7-15 LUGLIO 1990
Valle Di Gressoney - Gaby-Pineta (1.000 metri)

Siamo giunti all'11ª edizione di questa particolare ed apprezzata Festa dell'Unità in montagna. Proponiamo anche quest'anno l'offerta di un soggiorno turistico di nove giorni presso alberghi convenzionati (Gressoney e Gaby) a prezzi assai vantaggiosi. L'offerta varia dalle 155.000, alle 190.000, alle 215.000 (10% sconto 3º e 4º letto) e comprende:

- pernottamento per 8 notti più prima colazione;
- possibilità di consumare pranzo e/o cena a prezzo fisso presso i ristoranti convenzionati;
- fruizione sconti presso negozi convenzionati;
- partecipazione agli spettacoli organizzati nell'ambito della Festa.

Sono inoltre organizzati escursioni, visite, gite, dibattiti, giochi, momenti di socializzazione. Possibilità di alloggiamento in appa tamento. Prenotazioni ed informazioni telefonando alla Federazione Pci di Aosta tel. (0165) 36.25.14 / 41.114 Fax 35.41.26.